

# TOPOI DI GUERRA TRA REALTÀ MILITARE, TESTO STORICO E IMMAGINI CELEBRATIVE: LA COLONNA TRAIANA E L'ANABASIS DI ALESSANDRO MAGNO

TONIO HÖLSCHER

**ABSTRACT** · *Topoi of war between military reality, historical report and glorifying images: The Column of Trajan and the Anabasis of Alexander the Great* · The contribution intends to demonstrate concordances between the representation of Trajan's Dacian wars in the reliefs of the Trajan's Column and the story of the anabasis Alexandri di Arriano. From this we deduce a network of political and ideological concepts and meanings between lived reality, a historical text and a monument of celebratory images.

**KEYWORDS** · Alessandro Magno, Traiano, Arriano, Trajan's Column, Ideology of Conquest, Narrative Strategies between Images and Text.

## PREMESSE GENERALI

LA Colonna Traiana era un assoluto unicum nella sua epoca. Comprensibilmente, questo fatto ha spinto gli archeologi a cercare dei precedenti almeno per alcuni elementi costitutivi di questa eccezionale testimonianza del significato storico e politico che aveva un imperatore romano. In questo senso sono state prese in considerazione le pitture 'trionfali' repubblicane, gli annali scritti dai pontifices, i commentari di tipo letterario delle guerre di Giulio Cesare e dello stesso Traiano, gli *exempla virtutum* dell'ideologia imperiale, etc. Tuttavia, il merito di tali tentativi non è solo di scoprire le radici di tradizioni e concezioni proprie di altri generi letterari e figurativi, liberando così la Colonna dal suo isolamento, ma piuttosto di far vedere le differenze, per raggiungere infine una migliore comprensione della specificità della Colonna e del suo rapporto narrativo con le guerre daciche.<sup>1</sup>

Le pitture trionfali, per quel poco che ci è possibile saperne, sembrano aver anticipato in senso generale l'integrazione delle azioni umane all'interno di un paesaggio, caratteristica propria di molte scene della Colonna. D'altro canto, il loro principio narrativo, in corrispondenza con la loro funzione, era del tutto differente: dovendo presentare nel trionfo i successi delle campagne nel modo più efficace possibile, si sceglievano singoli e isolati eventi culminanti, per fornire una descrizione più o meno sensazionale, in contrasto con le estese sequenze di azioni, rituali e lavori militari, che sono invece tipici della Colonna.<sup>2</sup> Gli annali dei pontifices presentavano gli eventi di ogni anno in una sequenza cronologica simile a quella utilizzata nella Colonna, ma in una giustapposizione di fatti diversi, senza un filo narrativo consequenziale. I commentari dei capi militari, pur essendo orientati a seguire, come il nastro spiraliforme della Colonna, all'andamento dei fatti delle campagne belliche, tuttavia si concentravano sul procedere delle operazioni militari, senza mettere un forte accento, come invece accade per la Colonna, sulle scene di rituali, cerimonie e lavori: nessun rapporto di un generale inizierebbe, come il nastro della colonna (sc. 1-10), con un solenne attraversamento di un fiume, seguito da un consiglio di guerra, dal sacrificio di un *suovetaurile*, da un'adunanza dell'imperatore con i soldati, dalla costruzione di accampamenti e fortezze etc. Infatti, come è stato mostrato in al-

tro luogo, la sequenza di natura cronachistica della Colonna, con rappresentazioni realistiche e individuali delle imprese militari, è rigorosamente filtrata tramite una selezione di scene significative, organizzata con una logica dinamica irresistibile, largamente pervasa di scene rituali, trovando il suo esito finale nella configurazione di un sistema ideologico delle virtù politiche di Roma.<sup>3</sup> La Colonna Traiana rimane pertanto un unicum.

Un altro parallelo, altrettanto parziale ma ciononostante molto significativo, che sembra essere sfuggito finora all'attenzione degli studiosi, riguarda proprio le descrizioni ricche di particolari concreti e individuali di numerose scene: l'avanzamento e i movimenti strategici dell'esercito romano, le resistenze e i contrattacchi dei Daci, i vari incontri con e le grandi battaglie contro i nemici. Si tratta del famoso rapporto sull'*Anabasis* di Alessandro Magno di Arriano, che presenta molti aspetti in comune con la descrizione pittorica della Colonna.<sup>4</sup> Ovviamente, se questa osservazione coglie nel segno, si pongono ulteriori questioni: abbiamo a che fare con una analoga concezione generale della guerra, basata su un comune concetto del potere monarchico e su una ideologia comune del dominio universale? Oppure si tratta di un riferimento specifico ed intenzionale, volendo assimilare Traiano nel racconto della Colonna esplicitamente al grande conquistatore greco, per farlo apparire come il suo successore ideale nel dominio del mondo? Oppure, viceversa, si tratta di un concetto di Arriano, contemporaneo di Traiano, che aveva l'intenzione di assimilare Alessandro a Traiano, per fornire il più grande modello possibile per il suo imperatore? Come si vedrà, si tratta di districare le complesse interrelazioni tra strutture, ideologie e azioni, tra narrative e realtà politica, che nessuno ha analizzato con più perspicacia dell'amico Mario Torelli.

Evidentemente le concordanze tra i due resoconti sono limitate da vari fattori. Fondamentali sono le differenze dei media con le loro specifiche capacità di rappresentare: da un lato abbiamo una descrizione in un testo letterario in cui si possono sviluppare sequenze causali e riflessioni di natura militare, politica ed etica, dall'altro ci si offre una rappresentazione visuale con immagini, le quali creano una presenza 'immediata' degli eventi e delle persone. Inoltre, c'è una diversità di funzioni: da una parte c'è un libro storico, scritto con intenzione 'obiettiva' per la riflessione di lettori individuali, dall'altra un monumento celebrativo di impatto pubblico, eretto dal senato per esaltare l'imperatore regnante. Infine, c'è da tener presente l'estensione molto differente delle due narrazioni: da un lato un libro che illustra la spedizione di Alessandro con innumerevoli dettagli, eventi e situazioni, dall'altro una selezione di non più di ca. 100 scene. Tuttavia, considerando queste premesse, il confronto può risultare di rilievo.

Le concordanze non sono tutte dello stesso peso. In primo luogo, ci sono convergenze motivate dalla realtà della conquista di terre lontane, di natura più o meno selvaggia, abitate da popoli esotici e minacciosi. Tuttavia, ciò non diminuisce la rilevanza concettuale delle convergenze, perché anche la realtà delle azioni e delle pratiche militari non è un sostrato fattuale privo di un significato ulteriore: la prassi concreta della guerra era profondamente improntata a concetti ideali e ideologie, espressi nelle forme dell'agire e del combattere, dei comportamenti e dei rituali, delle tattiche e delle strategie. Già su questo livello della realtà bellica, che però ci è consentito conosce-

tonio.hoelscher@zaw.uni-heidelberg.de, Università di Heidelberg, DE; Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, IT.

Sono molto grato ad Alessandra Bravi per una revisione del mio testo.

<sup>1</sup> Della vasta bibliografia sulla colonna Traiana si citano qui le opere più rilevanti per questo contributo: W. GAUER, *Untersuchungen zur Trajanssäule*, Berlin, 1977; *La colonna Traiana*, a cura di S. Settis, Torino, 1988; F. COARELLI, *La Colonna Traiana*, Roma 1999; M. GALINIER, *La colonne Trajane et les Forums impériaux*, Roma, 2007; *Columna Traiani*, eds. F. Mitthoff, G. Schörner, Wien, 2017; T. HÖLSCHER, *ivi*, pp. 15-38.

<sup>2</sup> I. ÖSTENBERG, *Staging the World. Rome and the Other in the Triumphal Procession*, Lund, 2003, pp. 186-261.

<sup>3</sup> T. HÖLSCHER, «JDAI», 95, 1980, pp. 265-321; L. BAUMER, T. HÖLSCHER, L. WINKLER, «JDAI», 106, 1991, pp. 261-295; T. HÖLSCHER, *op. cit.* (nota 1).

<sup>4</sup> A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, vol. 1-II, Oxford, 1980-1995) IDEM, *From Arrian to Alexander*, Oxford, 1988.

re solo tramite i media della letteratura e delle immagini, le coincidenze potrebbero essere molto significative: anche la reale condotta della guerra è un medium che veicola significati concettuali. Tanto più i due rapporti, nonostante le loro differenze 'mediatiche', sono permeati e plasmati da scelte ideologiche, veicolando forti significati che si prestano ad un confronto critico.

#### CONCORDANZE NARRATIVE

Il resoconto della Colonna ha inizio con il famoso passaggio dell'esercito romano sul Danubio (sc. 3-5); la ricorrenza del tema all'inizio delle altre due campagne offensive (sc. 48-50, 101-102) sottolinea l'importanza di tali imprese. Il passaggio del Danubio è già nel racconto di Arriano il punto culminante della campagna balcanica di Alessandro (1,3,1-1,4,8). E la grande spedizione asiatica ha il suo inizio solenne con l'attraversamento dell'Ellesponto, che in Arriano viene presentato da Alessandro stesso come la sua massima prova, che lo spinse poi all'impiego di una strategia più coraggiosa nella battaglia del Granico (1,11,6-1,12,5; 1,13,6). Riguardo al ruolo specifico dei protagonisti, si osserva che Traiano nelle scene di attraversamento del fiume appare già, come comandante in capo, sulla sponda opposta, mentre nella traversata della flotta nell'Adriatico, all'inizio della seconda guerra dacica, egli conduce la nave principale (sc. 79). Con un senso analogo Alessandro, nel passaggio dell'Ellesponto, governa personalmente il timone della sua nave (1,11,6). Ovviamente, governare la nave, il tradizionale simbolo dello stato, è una dimostrazione della qualità di *leadership*.

Prima di Alessandro il trasferimento di eserciti non era stato celebrato come una prestazione politica, espressione di capacità organizzative e tecniche. Il passaggio dell'armata di Dario I dall'Asia all'Europa era il soggetto di un orgoglioso *pinax* di Mandrokles, l'architetto del grande ponte di barche, ovviamente glorificato al fine di valorizzare le spettacolari manifestazioni tecniche della cultura persiana; mentre l'attraversamento dell'Ellesponto da parte di Serse fu considerato da Erodoto un atto di sfrenata *hybris*.<sup>1</sup> Nella guerra peloponnesiaca il trasporto in grande dell'esercito ateniese a Siracusa viene celebrato da Tucidide non come atto di forza e di efficacia militare ma come singolare dimostrazione di splendore rappresentativo;<sup>2</sup> mentre Arriano, oltre alle due scene menzionate, non cessa di parlare degli innumerevoli passaggi di fiumi più o meno ampi durante tutte le campagne. I motivi fondamentali sono due, che valgono nello stesso modo anche per Traiano.

Dapprima, si tratta del superamento della natura selvaggia e pericolosa tramite la propria tecnica, cultura e disciplina. Sulla Colonna l'attraversamento del fiume viene realizzato con ponti di barche perfettamente costruiti e con una ordinata presentazione delle truppe.<sup>3</sup> Arriano, più esplicitamente, descrive il passaggio del Danubio da parte di Alessandro come un'impresa estremamente ardua, realizzata con la massima audacia e astuzia, usando piroghe e pelli d'animali, senza costruire un ponte (cf. l'attraversamento dell'Oxus, 3,29,2-4; dell'Hydaspes 5,8,4-5,13,4). In seguito Alessandro, arrivato al confine con l'India, fa costruire un ponte sull'Indo, secondo Arriano il più grande dei fiumi di tutta l'Asia e l'Europa, per far passare il suo esercito (4,28,5, 5,3,5-5,4,3; cf. 3,18,6). Significativamente, Arriano mette l'opera di Alessandro in relazione alle imprese del suo tempo: le sue fonti principali, Tolemeo e Aristobulo, non avrebbero scritto niente sulla tecnica utilizzata, sia nel caso si fosse trattato di una costruzione fissa oppure, cosa secondo lui più verosimile, di un ponte di barche, per poi descrivere la tecnica di tali pontoni adoperata ai suoi tempi (5,7,1-5,8,1). Ovviamente gli autori ellenistici erano soprattutto interessati al superamento degli ostacoli fisici, mentre lo scrittore d'età romana introduce un confronto esplicito tra Alessandro e le capacità tecniche del suo tempo. E la possibile alternativa di una costruzione fissa, da Arriano non esclusa per Alessandro, è realizzata sulla Colonna nel celebre ponte Danubiano di Apollodoro.

Oltre a ciò, i grandi fiumi, come anche lo stretto dell'Ellesponto, costituiscono dei confini di alta forza simbolica, il cui attraversamen-

to apre gli immensi spazi dell' 'oltre', che ispirano l'idea dell'espansione illimitata e del dominio universale: idea guida di Alessandro come di Traiano.

Nel racconto della Colonna, tutte le campagne offensive vengono introdotte, dopo il passaggio del Danubio, da solenni sacrifici di *suo-vegetaurilia*, eseguiti dall'imperatore stesso (sc. 8, 55, 103). Essendo stata abbandonata la vecchia spiegazione come purificazione delle truppe, ci si deve vedere un atto di provvidenza, per assicurare il favore e la tutela degli dei per tutte le future imprese.<sup>4</sup> Nello stesso senso Arriano descrive, come primo atto della conquista, i grandi sacrifici di Alessandro durante e dopo il passaggio e poi a Troia per gli dei e gli eroi greci, i quali lo proteggeranno e lo supporteranno durante l'intera campagna decennale (1,11,7-8). Certo, tali sacrifici iniziali sono atti normativi della realtà militare, ma la loro presentazione enfatica nei due resoconti non può essere spiegata considerandola solo una riproduzione di eventi normali e quotidiani: si tratta di manifestazioni di forte significato ideologico, compiute dai protagonisti con grande effetto (per Alessandro attestato nelle fonti, per Traiano deducibile dai costumi di guerra), e in questo senso messe in risalto nelle opere d'arte e nella letteratura.

Durante le campagne ambedue i generali si impegnarono continuamente per garantire il favore divino tramite offerte sacrificali agli dei.<sup>5</sup> Per Alessandro lo attesta Arriano, mentre sulla Colonna la selezione necessaria non permetteva di descrivere i tanti rituali religiosi che costituivano la norma della quotidianità. Tuttavia, ci sono due occasioni di sacrifici eccezionali, degne di essere rappresentate nel racconto della Colonna: da un lato le visite a città, insediamenti e campi militari durante il viaggio attraverso i paesi dei Balcani (sc. 83-91), dall'altro la sosta presso il grande ponte di Apollodoro prima del trapasso per la campagna finale della guerra (sc. 98-99). Le scene nei Balcani possono essere paragonate ai rituali e sacrifici celebrati da Alessandro a Efeso nel santuario di Artemide (1,18,2). La scena presso il ponte, invece, trova un confronto nel secondo sacrificio eccezionale di Alessandro, descritto da Arriano (5,29,1-3), compiuto sulle sponde del fiume Hyphasis, il grande confine simbolico verso l'India. In quel luogo, dopo l'ammutinamento dei soldati, al punto estremo della spedizione, egli fece erigere dodici altari, di misura gigantesca, sui quali offrì un sacrificio monumentale, con agoni atletici e ippici, per lasciare una memoria eterna della sua impresa eroica. La posizione, nei due racconti, dei più grandiosi rituali sacrificali all'inizio e in uno dei momenti culminanti non è forse un'assoluta sorpresa, ma costituisce una notevole convergenza di strategia ideologica tra la realtà militare e i racconti narrativi della letteratura e dell'arte.

La provvidenza religiosa viene completata da quella razionale. Sulla Colonna le due guerre daciche iniziano, accanto al sacrificio, con una scena del consiglio di guerra (sc. 6, 105): Traiano si presenta preparato alla campagna perché circondato da esperti fedeli. Arriano, da parte sua, inserisce un consulto tra i supremi comandanti di Alessandro immediatamente prima della battaglia di Gaugamela (3,9,3). Ovviamente, Alessandro come Traiano, dovevano convocare un consiglio di guerra in innumerevoli occasioni durante le campagne. Quindi, la presenza di queste scene è il risultato di una specifica scelta narrativa: nel racconto della Colonna il consiglio viene introdotto all'inizio dell'intera impresa, come premessa fondamentale della vittoria, mentre nel resoconto letterario viene scelto il momento culminante prima della battaglia principale e decisiva. Il messaggio generale, un ideale del monarca greco e romano, è lo stesso: il comandante in capo non decide da solo ma assieme a consiglieri militari. Ma la strategia narrativa differisce in un modo significativo: mentre Arriano, secondo una concezione ellenistica, colloca il consiglio immediatamente prima della battaglia finale e decisiva, aumentando così la drammaticità dell'evento, la Colonna presenta le scene all'inizio di tutta la campagna, come parte di una sequenza program-

<sup>4</sup> J. SCHEID, in *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli*, a cura di V. Gasparini, Stuttgart, 2016, pp. 203-209; IDEM, in F. MITTHOFF, G. SCHÖRNER, *op. cit.* (p. 83, n. 1), pp. 145-150.

<sup>5</sup> Sui sacrifici di Alessandro cf. K. TRAMPEDACH, in *The Legitimation of Conquest. Monarchical Representation and the Art of Conquest in the Empire of Alexander the Great*, ed. K. Trampedach, A. Meeus, Stuttgart, 2016, pp. 45-48. Sulla pietas di Traiano cf. G. SEELENTAG, *Taten und Tugenden Traians*, Stuttgart, 2004, pp. 348-354.

<sup>1</sup> Mandrokles: Erodoto 4, 87-89. Passaggio di Serse: 7, 54-57.

<sup>2</sup> Tucidide 7, 30-32.

<sup>3</sup> Altri attraversamenti di fiumi minori: sc. 26, 131, in netta opposizione al passaggio caotico dei Daci, sc. 31.

matica e sistematica di azioni e rituali ideologici, fondamentali per il concetto romano di dominio universale.

Il consiglio collettivo trova un completamento nei suggerimenti individuali. Sulla Colonna, Traiano è quasi sempre accompagnato da persone di fiducia. Tralasciando la *vexata quaestio* se questi compagni possano essere identificati con sicuri personaggi storici, è chiaro che ci viene sottolineato un tratto essenziale della monarchia antica: il sovrano non agisce da solo ma è circondato da consiglieri competenti. Nello stesso senso l'Alessandro di Arriano prende le decisioni importanti spesso grazie a discussioni coi suoi compagni, soprattutto Parmenione (1,13,3; 1,18,6; 2,25,1-2; 3,10, 1-2; 3,18,11 etc.)

Ovviamente, la risposta divina non tarda ad arrivare. La ben nota scena di un uomo, non in abiti militari, che sta cadendo, davanti a Traiano, dal suo mulo, reggendo nelle mani due strumenti enigmatici (sc. 9), è stata spiegata in modo convincente come *omen* positivo, conseguenza immediata del sacrificio iniziale dell'imperatore. Allo stesso modo Arriano e altri scrittori descrivono presagi favorevoli soprattutto nella prima fase della campagna di Alessandro.<sup>1</sup> Certo, non è da meravigliarsi che i segni positivi occorrono soprattutto all'inizio delle imprese. Quello che conta è la rappresentazione dei presagi come tali: in Grecia l'arte dei veggenti era tenuta in grande stima dai tempi di Omero, ma è stato dimostrato che per Alessandro i presagi avevano una straordinaria importanza per la legittimazione del suo potere monarchico. Ugualmente a Roma l'interpretazione dei presagi era di massima importanza, ma solo per Traiano si trattava di un tema da celebrare nei grandi monumenti statali: oltre alla scena della Colonna si ricordi il monumentale rilievo traiano con l'*extispicium* di fronte al tempio di Giove Capitolino, forse proveniente dal Foro di Traiano.<sup>2</sup> L'enfasi messa sulla presentazione ostentativa del consenso divino corrisponde alla massima rivendicazione del potere universale dei due grandi conquistatori.

Tralasciando le allocuzioni dei generali ai soldati, anche questo un tema che accomuna la Colonna e Arriano, si passa alle azioni propriamente militari. Durante l'avanzata dell'esercito romano verso l'interno della Dacia il resoconto della Colonna mette particolarmente in risalto i lavori per la costruzione di strade e fortificazioni nel terreno impervio. Si tratta di prestazioni di grande prestigio, eseguite da truppe d'élite, i legionari. E la grande stima nei loro confronti viene espressa dalla presenza dell'imperatore stesso, come iniziatore e promotore dei lavori, nelle prime tre scene di questo tipo nel corso della prima campagna (sc. 11-2011-12, 16-17, 19-20). In perfetta concordanza con ciò, Arriano descrive i lavori enormi dei soldati macedoni per costruire la grande diga dell'assedio di Tiro e per la piattaforma dell'assalto alla 'inespugnabile' fortezza rupestre di Aorno, ai piedi dell'Himalaya, con la presenza continua di Alessandro come osservatore e incitatore (2,18,3-4; 4, 21, 4; 4,29,7). Non ci è dato sapere quante volte nella realtà delle campagne i sommi comandanti si siano resi presenti nei luoghi di lavoro per le infrastrutture, ma in ogni caso nei due racconti si tratta di un motivo non casuale e quotidiano, ma assai significativo: Traiano come Alessandro vengono presentati come massimi protagonisti della irresistibile forza penetrativa della tecnica militare. E, come per le scene del consiglio, nel resoconto di Arriano il *locus* narrativo è all'apice drammatico della conquista, sulla Colonna invece nella sequenza ideologica iniziale delle campagne.

Gli accampamenti e le città fortificate sono i pilastri fondamentali del potere romano. Tanto più terribili appaiono i nemici quando agrediscono uno di questi punti fermi. Sulla Colonna i Daci compiono un tale attacco in due situazioni cruciali: nella prima guerra, all'inizio della grande invasione nel territorio della Mesia (sc. 32), e nella seconda guerra nell'ultimo disperato contrattacco prima della caduta finale (sc. 135). In una situazione analoga a quest'ultima, cioè prima della sottomissione degli estremi paesi nord-orientali dell'impero persiano, gli Sciti riescono a rinserrare le truppe macedoni con un lungo assedio nella città di Maracanda (4,3,6; 4,5,2; 4,6,3-4). Nei due racconti, il massimo pericolo viene espresso in un analogo *locus* narrativo.

Tuttavia, quanto più gli eserciti avanzano nell'entroterra, tanto più il terreno diventa selvaggio, disabitato, pericoloso. Traiano vi si

inoltra, attraversando profondi abissi su ponti di legno costruiti su rocce ripide, con uno scarso numero di soldati al seguito. Dietro le montagne si nascondono i nemici, le truppe romane li inseguono, mettendo a fuoco le loro capanne di legno e paglia (sc. 57-62). Ancora molto più arduo del passaggio strapazzoso di Traiano, è la conquista, strapazzosissima, da parte di Alessandro, dei paesi nord-orientali dell'impero persiano, delle montagne alte e impervie fino all'Hindukusch, delle pianure attraversate e inondate da fiumi enormi, con popoli selvaggi, trincerati su rupi inaccessibili, con una quasi invincibile capacità di resistenza. Sono queste le sfide inaudite che hanno provocato la creazione dell'ideologia del superamento del *ponos*, il cui grande protagonista mitico è Eracle, eroe paradigmatico, venerato tanto da Alessandro quanto da Traiano.

Un elemento comune di queste campagne nei paesi lontani, estesi, abitati da popolazioni straniere ed esotiche, è il grande numero di emissari e delegazioni che compaiono davanti, e vengono ricevuti dal comandante sovrano (sc. 27, 28, 39, 52, 61, 100, 118). In questo caso il confronto tra i due racconti è particolarmente difficile a causa delle differenze fondamentali dei media: in genere, le immagini non lasciano riconoscere la provenienza, il carattere e le intenzioni delle delegazioni, che invece sono molto chiari ed espliciti nel resoconto letterario. Ovviamente, trattative tramite delegazioni erano una prassi bellica diffusa dai tempi più remoti; quindi c'è da domandarsi perché abbiano una tale importanza in questi casi specifici, tanto più che sulla Colonna non se ne riconosce il preciso senso politico. In genere, il denominatore comune dei due racconti è l'intenzione di creare, per Alessandro come per Traiano, una posizione gerarchica in due dimensioni. Da un lato, c'è la gerarchia verticale, del sommo potere monarchico, espressa nel testo in forma di domande e preghiere, nei rilievi tramite i movimenti, gli atteggiamenti e i gesti di sottomissione. In ambedue i racconti si osserva un ampio spettro di relazioni reciproche, dalla sottomissione e venerazione volontaria fino alla resistenza ostinata (cf. 3,17,1) dei vinti, dal favore benigno alla dura severità dei vincitori (antitesi particolarmente chiara in sc. 27-28). Dall'altro, c'è la gerarchia orizzontale, spaziale, dimostrata nel riconoscimento del potere 'centrale' da parte dei rappresentanti di vasti spazi geografici. Questo concetto trova la sua espressione completa nella riunione presso il ponte Danubiano, dove Traiano compie il sacrificio in presenza di delegati di tutte le popolazioni, distinte dai loro diversi costumi, che stanno dalla parte dei Romani (sc. 100). Nel racconto di Arriano, la massima realizzazione di questo concetto, come simbolo del dominio universale, è il ricevimento delle delegazioni provenienti da tutto il mondo, da parte di Alessandro prima del suo arrivo a Babilonia (7,15,4-6).

Più l'esercito si avvicina al nemico, sulla Colonna come nel racconto scritto, più si catturano singoli prigionieri (sc. 18, 68; Arriano 4,30,7). Possibilmente si tratta di spie o di traditori, che vengono presentati al comandante in capo. Tali motivi servono a dimostrare la crescente pericolosità dell'impresa e, come mezzo letterario, ad aumentare la tensione narrativa.

Nelle grandi battaglie invece prevalgono le differenze, a causa di una divergente concezione del ruolo del sommo comandante. Mentre Traiano, in accordo con la prassi normale, dirige la battaglia da una posizione distante ed elevata (sc. 24, 64, 65-66, 72, 95-97, 113-114), Alessandro si lancia alla testa della cavalleria d'élite nella mischia, per combattere personalmente contro il comandante nemico (1,13-16; 2, 6-11; 3, 9-15; cf. 2,23,4-6; 2,27,5; 4,3,1-4; 4,4,5; 5,15,1-2; 5,17,1-7; 5,23, 1-2). Anche le composizioni dei combattimenti collettivi non sono molto adatte per un confronto, perché plasmate con specifiche tecniche rispettivamente visuali o letterarie.<sup>3</sup> Va menzionato solo un motivo specifico e ricorrente: nella battaglia, particolarmente dura ma senz'altro vittoriosa, contro l'invasione dei Daci nel territorio della provincia romana, un soldato ferito viene curato da un suo compagno (sc. 40). Certo, non si tratta di un dettaglio 'realistico' qualsiasi della vita militare, ma di un messaggio intenzionale, che riguarda la coesione solidale e la valida assistenza medica, che distingue l'esercito romano. Lo stesso rispetto per i feriti fu espresso, secondo Arriano, da Alessandro dopo la battaglia del Granico: infatti, lui stesso

<sup>1</sup> K. TRAMPEDACH, *op. cit.* (p. 84, n. 5), pp. 45-60.

<sup>2</sup> M. G. SOBOCINSKI, E. W. THILL, in *Roman Artists, Patrons and Public Consumption*, eds. B. Longfellow, E. Perry, Ann Arbor, 2018, pp. 38-62.

<sup>3</sup> Sulle composizioni delle battaglie della Colonna Traiana v. ST. FAUST, *Schlachtenbilder der römischen Kaiserzeit*, Rahden-Westfalen, 2012, pp. 35-91.

avrebbe visitato ogni singolo soldato, chiedendogli in che modo fosse stato ferito e offrendogli l'occasione di parlare delle sue azioni eroiche (1,16,4-6; cf. 2,12,18). Entrambe le scene si trovano nella prima parte del racconto, per rassicurare le vittime potenziali riguardo alla possibilità di un riconoscimento collettivo delle loro azioni.

Non è una sorpresa che nella fase finale, quando gli eserciti di Alessandro e di Traiano arrivano alle grandi fortificazioni dei nemici nelle zone montuose interne, queste opere gigantesche vengano descritte nei due resoconti con grande enfasi ed effetto. Tuttavia, anche qui si scopre una coincidenza inaspettata: Arriano racconta che Alessandro nella sua prima campagna nei Balcani fu minacciato dai Traci, i quali avevano posizionato un grande numero di carri sui monti ripidi, per farli rotolare in basso, sulle truppe macedoni (1,1,7). Una simile scena, con macchine a ruote, si trova sulla Colonna nell'episodio in cui Traiano si ferma davanti alle mura della principale fortezza dacica (sc. 113-114).

Molto più significativa è però la caduta finale dei grandi avversari, Dario e Decebalo, che si compie in quattro fasi principali: conquista e distruzione della residenza o fortezza centrale, scoperta e confisca del tesoro reale, perseguimento e morte del re, trattamento della sua salma. Sulla Colonna la sconfitta finale dei Daci viene descritta in una lunga sequenza di scene drammatiche: la grande fortezza viene attaccata ed espugnata, un gruppo di Daci incendia la propria città, un altro gruppo commette un suicidio collettivo con il veleno (sc. 111-122). Poi, avendo respinto un ultimo disperato attacco dei Daci, i Romani scoprono il tesoro di Decebalo, nascosto nel bosco, e lo trasportano via con dei muli (sc. 128). Segue la fuga di Decebalo con i suoi seguaci e la sua persecuzione fino alla cattura, alla quale egli si sottrae con il suicidio (sc. 142-145). Alla fine, la sua testa mozza viene presentata ai soldati in un accampamento romano (sc. 137). La convergenza col destino di Dario, come descritto da Arriano, è evidente: battaglia decisiva di Gaugamela (3,9-15), conquista della capitale di Susa col tesoro reale (3,16,7-11; cf. 3,18,10), presa e distruzione clamorosa della residenza di Persepoli (3,18,10-12), fuga e inseguimento del re, che viene ucciso dai traditori persiani prima di essere catturato (3,19-21). Alla fine, tuttavia, la ratio politica induce Alessandro ad un trattamento della salma del grande nemico diametralmente diverso da quello adottato dall'imperatore romano: aspirando alla successione di Dario sul trono degli Achemenidi, egli lo onora con un seppellimento nei sepolcri dei re persiani (3,22).

In genere, il comportamento dei sovrani verso i nemici appare molto differente nei due racconti. Ciò è dovuto da un lato alle differenze storiche tra la conquista di un impero di grandi tradizioni storiche, alle quali Alessandro aspirava a succedere, e la sottomissione, da parte di Traiano, di un paese di civilizzazione inferiore come una provincia periferica; dall'altro lato da generali concetti mentali dell'identità e dell'alterità politica e culturale. Scene come la resa collettiva dei Daci davanti a Traiano alla fine della prima guerra (sc. 75), e addirittura l'estinzione totale dei nemici con i loro villaggi e il bestiame dopo la prima campagna dacica (sc. 30), non sarebbero concepibili in Grecia. Tuttavia, anche nelle situazioni di vittoria trionfale, non mancano aspetti comuni. Alessandro, avendo catturato, dopo la battaglia di Isso, la madre, la moglie e i figli di Dario, li tratta con il massimo rispetto (2,12,2-8; 4,19,6-4,20,3); con un atteggiamento simile Traiano, nel massacro cruento della popolazione sconfitta, risparmia una donna nobile, forse una principessa, col suo bambino, per trasferirla come ostaggio di alto rango su una nave a Roma (sc. 30).

#### TRA CONCORDANZE STRUTTURALI E RIFERIMENTI INTENZIONALI

Le concordanze e le divergenze tra la spedizione di Alessandro e le guerre di Traiano hanno il loro significato storico, non solo nella realtà funzionale delle campagne militari, ma anche, e forse soprattutto, su un livello culturale e ideologico. Tale significato si esprime da un lato nelle azioni concettuali, messe in scena con particolare enfasi dagli attori reali, dall'altro nelle scelte coscienti di rappresentare specifiche scene nei racconti di Arriano e della Colonna. Lo spettro delle azioni enfatiche e delle selezioni coscienti non è un fenomeno del mondo fattuale, ma un'espressione di concetti culturali.

Ma come interpretare, in un modo specifico, le interferenze tra queste manifestazioni concettuali, sia nella realtà delle campagne

belliche, che nei racconti della letteratura e dell'arte visuale? Per riprendere la questione iniziale: si tratta di concetti generali della guerra comuni, basati su comuni concetti del potere monarchico e comuni ideologie del dominio universale? Oppure di riferimenti specifici ed intenzionali? Sulla Colonna, si tratta di un'assimilazione di Traiano ad Alessandro, per fare dell'imperatore romano un ideale successore del grande conquistatore greco? Oppure, viceversa, nell'opera di Arriano, di una assimilazione di Alessandro a Traiano, per fare di lui un modello dell'imperatore regnante?<sup>1</sup> Senza dubbio i fenomeni vanno discussi su diversi livelli.

In un senso generale, su un primo livello, ci sono le evidenti *convergenze strutturali*: due grandi sovrani e conquistatori, aspiranti a un dominio più o meno universale, due spedizioni belliche in paesi lontani, caratterizzati da una natura selvaggia ed impervia, abitati da popoli feroci e di cultura straniera, dominati da un potente re nemico. Da queste premesse comuni derivano, come si è visto, molti tratti che accomunano l'*anabasis* di Alessandro e il nastro della Colonna Traiana: la descrizione enfatica del superamento della natura, dei fiumi e delle montagne, la superiorità tecnica dei vincitori, l'importanza delle innumerevoli delegazioni e naturalmente la assoluta superiorità militare dei vincitori e dei loro comandanti. Ne risulta un certo repertorio di *topoi* concreti, di pratiche e rituali comuni, tramite i quali tali concetti e valori vengono espressi e messi in atto. Su questo primo livello le convergenze possono essere comprese come tradizioni generali, valide sia per i regni ellenistici che per l'impero Romano.

Tuttavia, fra i protagonisti di questi concetti del dominio universale, c'erano alcuni attori principali che li rappresentavano con particolare enfasi e forza di persuasione. A questo riguardo Alessandro e Traiano sono senza dubbio i più vicini tra tutti i sovrani dell'antichità: l'uno come il massimo conquistatore e primo fondatore di un dominio 'del mondo', l'altro come l'imperatore artefice della massima espansione dell'impero Romano.<sup>2</sup> Secondo Cassio Dione, Traiano avrebbe fatto, nella guerra d'Oriente, il paragone tra se stesso e Alessandro.<sup>3</sup> Sembra ben chiaro che non si tratta di un'interpretazione *ex post* ma di un concetto ideologico in circolazione già in età traiana. Nella guerra partica Traiano stesso dimostrò la sua venerazione per il re macedone, con la spedizione navale sul Tigri e la visita alla casa dove era morto Alessandro. Ma già dagli anni iniziali del regno dell'imperatore, Dione di Prusa costruì nelle sue grandi orazioni *peri basileias* una sequenza della monarchia ideale da Eracle ad Alessandro a Traiano. E l'imperatore stesso dimostrò la sua venerazione per le figure mitiche di Eracle e Dioniso, i grandi modelli di Alessandro. Sarebbe quindi difficile supporre che i senatori, quando decisero di erigere questa colonna onoraria, assolutamente unica, per questo imperatore unico, non avessero pensato al modello unico della conquista 'mondiale'. È vero che nessuna delle scene della Colonna contiene un riferimento inequivocabile ad Alessandro, ma tutto il racconto ha molto in comune con le imprese del re macedone. Non si tratta di imitazione ma di (quasi) equivalenza.

Infine, Arriano. Come è noto, l'autore di età traiana-antonina si è attenuto, con un'intenzione il più 'obiettiva' possibile, alle fonti che secondo lui erano più affidabili, soprattutto Tolemeo e Aristobulo.<sup>4</sup> Tuttavia, è quasi impossibile decidere in che misura la scelta e l'enfasi con cui egli descrive le scene significative, paragonate qui con la Colonna Traiana, siano dovute alle fonti ellenistiche oppure alla rielaborazione arrianea. Possiamo solo dire che non c'è nel suo testo nessun cenno esplicito all'attualità dell'età alto-imperiale. D'altro canto è chiaro che Arriano, membro dell'alta elite politica, autore tra l'altro di 17 libri sulle guerre tra Roma e la Parthia, culminanti nelle imprese di Traiano, scrisse l'*Anabasis Alexandri* dal punto di vista del suo tempo, con piena coscienza dell'attualità del modello storico per gli imperatori del presente; e altrettanto chiaro è che il pub-

<sup>1</sup> Per il concetto reciproco dell'assimilazione concettuale di un predecessore al successore per fare del primo un modello del secondo, v. T. HÖLSCHER, *Ideal und Wirklichkeit in den Bildnissen Alexanders des Großen*, 1971; IDEM, *Visual Power in Ancient Greece and Rome*, Oakland, 2018, pp. 170-176.

<sup>2</sup> G. SEELENTAG, *op. cit.* (nota 9), pp. 486-492; A. KÜHNEN, *Die imitatio Alexandri in der römischen Politik*, Münster, 2008, pp. 165-172.

<sup>3</sup> Cassio Dione 68,29,1-30,1.

<sup>4</sup> Su Tolemeo e Aristobulo v. G. SQUILLACE, in *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*, ed. K. B. Moore, Leiden, 2018, pp. 119-139.

blico leggeva la sua opera con il vissuto di esperienze e con le prospettive di cittadini dell'impero romano.<sup>1</sup> In questo senso, i lettori dovevano trovare molti riferimenti attuali tra il racconto di Arriano, i resoconti sulle guerre daciche, e, per quanto fossero visibili, i rilievi della Colonna.

<sup>1</sup> G. WIRTH, *Studien zur Alexandergeschichte*, Darmstadt, 1985, pp. 151-190; A. B. BOSWORTH, *op. cit.* (p. 83, n. 4).

Ovviamente abbiamo a che fare con una rete di significati potenziali e di concetti ideologici messi in atto nella realtà vissuta, espressi in un testo descrittivo e visualizzati in un monumento di immagini celebrative, fluidi tra intenzione e recezione. I fenomeni della cultura spesso si sottraggono a un'analisi univoca. Il grande pericolo è che gli avvocati delle metodologie rigorose rifiutino di occuparsi dei problemi a cui i loro metodi non sono adatti. La vita, quella antica come quella attuale, spesso non è univoca. Bisogna sviluppare dei metodi anche per comprendere i fenomeni imprecisi.